

## Segni di civiltà agraria nella vallata del Ticino

Negli ultimi mesi del 1982 cade il ventiduesimo centenario della spedizione di Annibale e delle battaglie vittoriose da lui combattute al Ticino e al Trebbia contro i Romani e i loro alleati. Fu l'ultimo anelito di indipendenza di un popolo, quello celtico, privo di organizzazione statale ma ricco di tradizioni culturali, la cui impronta sopravvive ancor oggi attraverso i secoli nelle tradizioni e nei gesti della vita quotidiana delle popolazioni contadine dell'alta Italia: nelle feste, legate ai cicli agricoli; in certe parole e nomi di luoghi; in numerose credenze; nel rito dell'uccisione del maiale, spettacolo centrale dell'annata.

Ventidue secoli fa, la vallata del Ticino era popolata a monte dai Celti Insubri, a sud (nella zona di Pavia) dalle tribù liguri dei Levi e dei Marici. Questi ultimi abitavano la zona che va fino a Casteggio e Retorbido, controllando così i guadi paludosi del confluente fra i due fiumi. Verso Voghera e nella valle Staffora erano stanziati i Liguri Iriati.

L'insediamento delle tribù privilegiava i luoghi elevati, con ampia vista all'intorno. Nel caso della valle del Ticino, le case e i luoghi di culto si addensavano sul margine dei terrazzi fluviali, sulla *costa*, soprattutto nei punti sporgenti o prossimi ai guadi più agevoli.

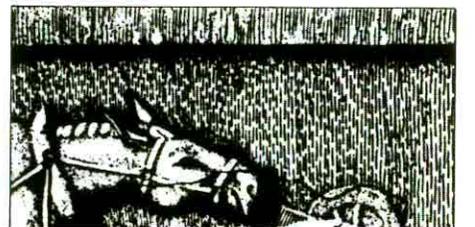
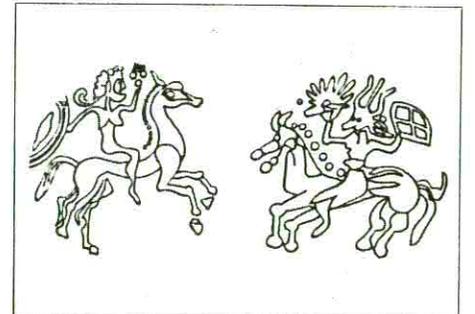
Milano, Vigevano, Marcignago, Calignago, Papiago, come al di là del Po Casteggio e altri centri minori, conservano ancor oggi nel nome un inconfondibile sapore celtico. Anche il nome *Pavia* potrebbe derivare da quello di una tribù del popolo celtico, anche se sappiamo che solo in tarda epoca tale nome soppiantò quello di *Ticinum*, dato dai Romani al loro centro fortificato (*castrum*) che divenne città nell'89 a.C.

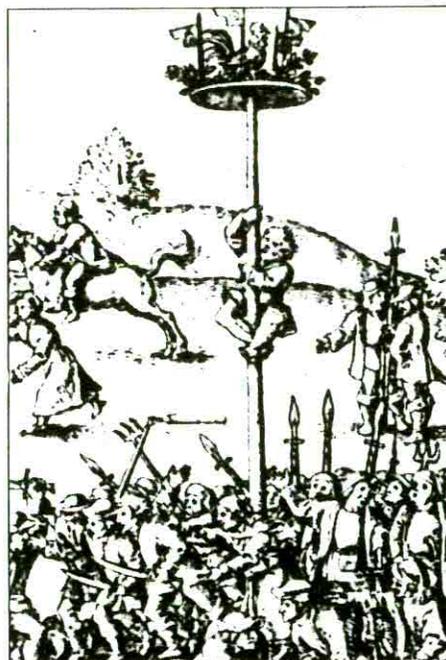
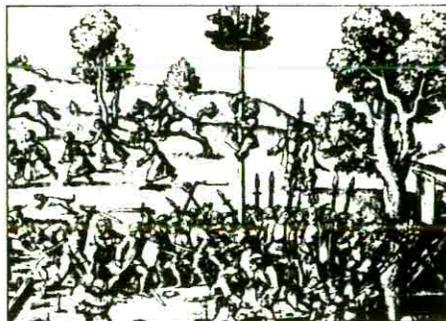
Si può intuire come la valle padana, alla periferia del mondo celtico, fosse importante per le correnti di traffico e di scambio commerciale con i porti fenici e greci dei mari Tirreno e Adriatico. In particolare, verso la confluenza del Ticino nel Po convergevano i traffici provenienti dall'Adriatico (dalla città etrusca di Spina) e dai porti del golfo ligure, diretti ai valichi alpini.

L'Italia settentrionale era terra celtica: fu conquistata dai Romani con una guerra coloniale durata oltre cinquanta anni. I Celti (o Galli) non erano affatto barbari nel senso di 'sottosviluppati', anzi erano degli artefici e degli uomini molto raffinati. La loro civiltà è la prima, per quello che oggi si sa, ad essersi estesa su tutto il continente europeo, fino all'Asia Minore. Viene considerata 'preistorica' perché non ci ha tramandato documenti scritti.

La maggioranza del popolo celtico viveva in villaggi collocati al centro dei campi. Le case erano costruite in legno e coperte con tetti di stoppie facilmente infiammabili, sicché in tempo di guerra era facile per il nemico appiccare il fuoco ad un gran numero di villaggi. I racconti di Cesare, Tacito, Strabone e Plinio sono in generale d'accordo con i risultati delle ricerche archeologiche. Non vi sono testimonianze di abitazioni di grandi dimensioni, ma piuttosto di capanne, la cui costruzione non era né faticosa né costosa.

L'elemento celtico, dopo la conquista romana, non fu sterminato; nelle campagne, i contadini continuarono le loro tradizioni mescolandosi con l'elemento latino ma conservando elementi celtici nella lingua, nelle abitudini, nelle credenze. Le ricorrenze e le feste dell'anno contadino, i luoghi di culto e i santuari, sono ancora oggi gli stessi, riversati nella religione cristiana e trasformati in Natale e Pasqua, in santi e Madonne delle Grazie. Molti nomi di luoghi, molte parole dei dialetti lombardi sono di provenienza celtica. Parole come *brache*, *magone* e *cazzo* sono di origine celtica, e somigliano ai rispettivi sinonimi gaelici e irlandesi<sup>2</sup>.





Il calendario celtico veniva conteggiato con le notti e si basava sull'osservazione dei cicli solari e lunari. L'anno era diviso in due periodi principali, uno caldo e uno freddo.

L'inizio del nuovo anno era segnato da *Samain*, che cadeva il 1° novembre, quando venivano radunate le greggi alla fine della stagione dei pascoli. *Samain* o 'la fine dell'estate' era la festa più importante dell'anno. Celebrava l'inizio dell'anno nuovo. Perché la terra fosse feconda, i Celti festeggiavano il matrimonio del dio della tribù con una dea della natura. Il punto culminante della festa era la notte precedente: le forze magiche si liberavano e bande di magici guerrieri uscivano dalle grotte e dai fianchi delle colline. La vigilia di *Samain* era anch'essa un giorno magico in cui accadevano avvenimenti strani, come ragazze che, tramutate in cigni, riacquistavano l'aspetto umano per tornare a visitare i propri amanti.

Il *Solstizio d'inverno* (divenuto il Natale, nella religione cristiana), era una festa legata al culto del sole (in molti luoghi le popolazioni celtiche costruirono osservatori per determinare con la massima precisione il momento culminante dei solstizi). Durante questa notte sacra venivano accesi fuochi celebrativi sulle alture, usanza ancor oggi conservata per i due san Giovanni dell'anno.

*Imbolc* (1° febbraio) aveva luogo all'epoca in cui nascevano gli agnelli e celebrava il fatto che le pecore producevano latte.

*Beltaine* (1° maggio) era detta anche *Cetshamain*. Il nome di questa festa significa 'fuoco di Bel' o 'grande fuoco'. Probabilmente era dedicata al dio Belenos. Nella festa di *Beltaine* i Celti accendevano dei falò in mezzo ai quali erano piantati pali che simboleggiavano la quercia sacra. Mucche e pecore erano condotte al pascolo comune. Era consuetudine, durante la festa, accendere fuochi attraverso i quali era fatta passare la mandria perché ottenesse l'immunità dalle malattie, e ne fosse assicurata la fertilità. Inoltre i druidi facevano dei sacrifici e invocavano dagli dei un anno fruttuoso. In Scozia ancora in tempi molto recenti si accendevano i fuochi di *Beltaine*.

Il 1° maggio era la 'Festa del culto degli alberi'. Nella scalata all'albero della cuccagna, resta un ricordo di essa. Ma in molti paesi europei il Calendimaggio è ancor oggi una festa con forti componenti pagane. Bambini in processione fanno il giro delle case. Il 'verde maggio' è simboleggiato da un albero rinnovato annualmente, a significare il rinascere della vita, e il sacrificio di una rana invoca la caduta della pioggia.

Brigida, dea celtica del fuoco e della fertilità, era festeggiata in tale occasione. Nel culto cristiano è diventata santa Brigida, una santa mai esistita, come san Giorgio.

Ancor oggi, in molte parti d'Europa, lo 'spirito dell'albero' viene ucciso la quarta domenica di quaresima o nel giorno della Pentecoste, con una cerimonia che ricorda un sacrificio umano (decapitazione), analoga a quella della morte del Carnevale. È un rito magico legato al riprodursi dell'estate e alla rinascita annuale della vita.

Il Solstizio d'estate (celebrato anche nell'antica Roma come una festa d'allegria e d'ubriachezza, per ricordare il re 'nato dal fuoco', Servio Tullio) era la festa dell'amore e del fuoco. In certi luoghi d'Europa ancor oggi gli innamorati si scelgono saltando sopra i fuochi, mano nella mano, e si tirano fiori in mezzo alle fiamme. Era anche una festa legata all'acqua: ecco perché la Chiesa l'ha poi dedicata a san Giovanni Battista<sup>4</sup>. Come il solstizio d'inverno, anch'essa aveva un significato importantissimo relativo ai culti magici per padroneggiare le forze psichiche e naturali.

*Lughnasa* (1° agosto), la 'festa di Lug', era la festa per il raccolto, durante la quale alcuni rappresentavano uno spettacolo a cui assisteva il resto della tribù. Il nome della festa richiama quello di un dio che in Irlanda era chiamato *Lug*, nel Galles *Lleu* e in Francia *Lugus*, e che ha lasciato tracce nel nome di un gran numero di città del continente, come *Lugdunum*, l'odierna Lione, un tempo la città più importante della Gallia. Quando Augusto fu proclamato imperatore, intorno al primo di agosto, venne celebrata una grande festa nel continente come in Irlanda, e Lug fu innalzato al grado di divinità di tutta la Gallia, quale corrispondente del romano Mercurio.

#### Sopravvivenze celtiche

Per quanto riguarda il riferimento agli antichi culti, è interessante la testimonianza di Opicino de Canistris, secondo il quale nella zona fra il Ticino e il Gravellone (nell'attuale territorio del Borgo Ticino) si trovava il 'campo scellerato' — forse destinato ai sacrifici — e un albero immenso, antichissimo, sotto cui si usava accendere, nel tempo pasquale,

passino dal culto dei demoni a quello di Dio<sup>5</sup>. E nel *Liber de gloria confessorum* (cap. II), Gregorio di Tours racconta come un vescovo celtico sostitui, sulle montagne di Aubrac, il culto di un dio delle acque col culto cristiano di sant'Ilario. Ogni anno i contadini gettavano nel lago vesti, pelli, formaggi, cera, pani, facendo festa sulle rive. Il vescovo fece costruire una basilica dedicata a sant'Ilario sulle rive del lago, e i contadini si abituarono a portare le stesse offerte nella basilica, anziché gettarle nel lago<sup>6</sup>.

Un manoscritto di epoca incerta<sup>7</sup> ricorda che ogni anno i Celti celebravano una festa chiamata *ambarval*, girando intorno ai campi in processione per implorare ricche messi dal cielo; ogni cinque anni si celebrava l'*amburbal*, cerimonia analoga svolta attorno alle città. L'*amburbal* divenne nella religione cristiana una festa annuale dedicata alla Madonna, il 2 febbraio (data corrispondente alla festa che in lingua celtica aveva nome *Imbolc*); e l'*ambarval* la cerimonia delle *rogazioni*, con processioni attraverso le campagne.

Un altro esempio di 'esaugurazione', cioè di scaramanzia applicata ad un luogo sacro divenuto cristiano, è l'uso frequente di applicare piccole crocette di legno in certi luoghi, bivi campestri o cappelle isolate, che ci può fare ipotizzare il tentativo di sopravvivenza, in tali luoghi, di pratiche magiche legate agli antichi culti.

Sappiamo che, per rafforzare l'esorcismo, è stata abitudine fino a tempi recenti di effettuare la 'processione delle crocette', stando a pregare e benedire ciascuno di questi luoghi, in occasioni particolari, forse nelle antiche feste del calendario legate a pratiche magiche.

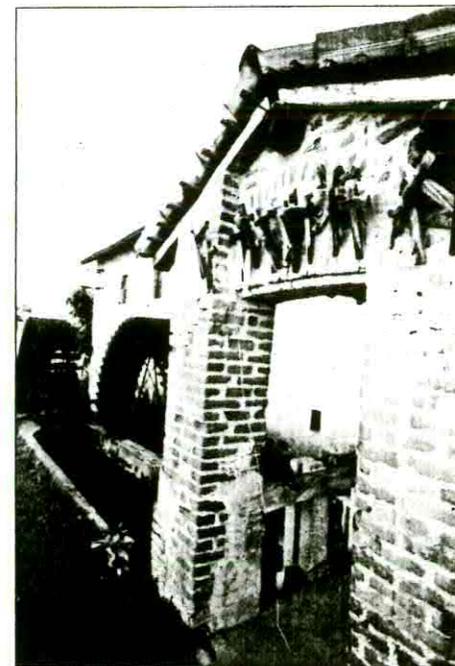
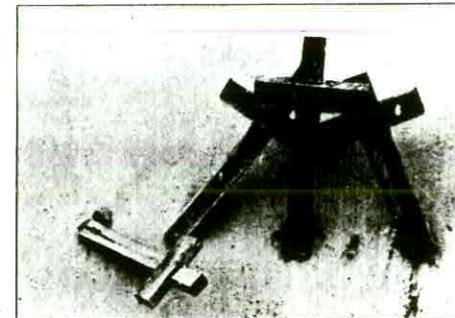
Sono rimaste tracce dell'antica divisione della terra in campi e strisce, risalente all'epoca celtica o forse ancora prima, nella Britannia meridionale, nella Germania nord-occidentale e in Danimarca<sup>8</sup>.

Una sessantina d'anni fa, l'inglese Alfred Watkins ipotizzò che i punti importanti del territorio fossero collegati, in epoca preistorica, da linee perfettamente rette, individuabili ancor oggi sulla carta quando una chiesa o un monastero hanno sostituito in epoca cristiana l'antico luogo di culto<sup>9</sup>. Le ricerche, condotte in Inghilterra su carte alla scala 1 : 50.000, tengono conto di collinette artificiali, antiche pietre, fossati, isolotti in stagni o laghetti, pozzi tradizionali, bivi, antichi segnali (croci) lungo le strade, chiese e monasteri e castelli di antica fondazione. Se quattro o più di tali punti sono situati su una linea retta, tale allineamento viene chiamato *ley*. Non si sa se corrispondesse nella realtà ad una strada o ad un sentiero, ma poteva essere un criterio di individuazione nel territorio dei punti più propizi all'insediamento. Spesso tali allineamenti puntano in direzioni magiche, come il sorgere del sole o il tramonto nelle date più importanti dell'antico calendario. La toponomastica può aiutare nella ricerca, facendo identificare siti in cui passava una strada, o esistevano un castello o una chiesa oggi distrutti. 'E' stata suggerita una serie di formule matematiche per la verifica del fattore caso ... vi sono molte probabilità di imbattersi per puro caso in una linea di quattro punti ... anche un *ley* di cinque punti potrebbe essere uno dei due che, in base alle statistiche, s'incontrano per puro caso. C'è però solo una probabilità su duecento di incontrare un allineamento casuale di sei punti, e una su mille per quanto riguarda un allineamento di sette punti'<sup>10</sup>.

Può forse sembrare sorprendente che le piste e gli allineamenti 'preistorici' potessero essere così rettilinei, ma basterà pensare che, per pochi insediamenti su un territorio sterminato coperto di foreste, la disponibilità di spazio era tale che l'unico criterio di scelta dei luoghi poteva ben essere dettato da ragioni magiche — mentre oggi anche le ferrovie o le autostrade devono tenere conto di una molteplicità di centri abitati e di interessi economici ai quali appoggiarsi. Era senz'altro più facile tracciare delle linee rette su un territorio vergine allora che non oggi, in regioni densamente popolate.

La ricerca condotta su una parte del territorio pavese, impiegando le mappe alla scala 1 : 25.000, integrate con l'indicazione di luoghi non più esistenti indicati in una vecchia carta alla scala 1 : 100.000<sup>11</sup>, ha dato risultati piuttosto stupefacenti. La romanizzazione più intensa subita dalla Gallia Cisalpina, rispetto alla Britannia, ha fatto sì che nella nostra pianura non vi siano più né *menhir* né *dolmen* o altre testimonianze megalitiche. Ma i reperti celtici nelle campagne appoggiano con la loro distribuzione l'andamento di alcune linee finora identificate.

Ancor oggi sono identificabili sul nostro territorio linee rette, che congiungono punti di antichissimo insediamento. Alcune linee sono orientate con precisione verso l'aurore o il



*Linea orientata verso il tramonto del primo di maggio:*

Travacò, San Martino, Sabbione, C.na dei Frati, C.na Molinetta, C.na Rossa, San Biagio, Madonna delle Bozzole.

*Linee orientate all'aurora del solstizio d'inverno (Natale):*

1 - Zelata, Bereguardo, C.na Conca, Divisa, ex M. Pila, Villalunga.

2 - Madonna delle Bozzole, San Massimo di Sopra, Morgarolo, Villanova, Carbonara, Torre de Torti (costa meridionale del Ticino).

*Linea orientata al tramonto del primo di novembre (antico capodanno):*

C.na Campomaggiore, C.na dei Frati, Villanova, Pioppo di Gropello, C.na Pavese, Dorno (secondo P. Fraccaro tale linea corrisponde al tracciato di una strada romana)<sup>12</sup>.

*Linea orientata verso il Nord magnetico (forse antico guado delle valli del Po e del Ticino):*

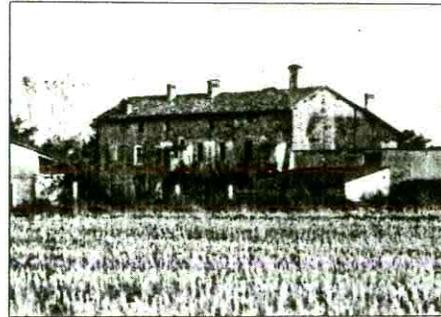
Casteggio, Borgo, Cà del Bosco, Branduzzo, Bottarone, Torre de Torti, Paradiso, Sabbione, Campomaggiore, Santa Sofia, Boschetti, Brusada, Marcignago, Battuda, Soncino<sup>13</sup>.

A Torre de Torti, nel sito dell'antica *Cabea*, la pista proveniente dalle colline discendeva nell'alveo del Ticino per dirigersi verso la sponda nord, quella su cui oggi sorge Pavia.

Sul ciglio del terrazzo si è trovato un altare celtico, dove i druidi compivano i loro sacrifici. Lì oggi c'è una cascina, che incorpora i resti di un monastero medievale. Il pozzo del monastero era pieno di crani, forse infantili. La tradizione vuole che certe sere, sempre da una stessa finestra del monastero, esca una palla di fuoco, per percorrere un ampio giro nei campi e andare infine a gettarsi nella roggia Castellana, nello stesso punto in cui due antichi cavalieri, sfidatisi a duello, si uccisero l'uno con l'altro.

Certamente, nel grande palinsesto del territorio e delle sue rappresentazioni cartografiche è difficile leggere e 'tradurre' la quantità di informazioni sepolte nei secoli. Alcuni rettilinei sono strade antiche, di epoca storica, cancellate dalle piene dei fiumi e dall'abbandono. Altri sono tracce di strade romane, come quelle che portavano verso l'antica *Cameliomagos*<sup>14</sup>, ai piedi delle colline dell'Oltrepò. Altri ancora possono corrispondere a piste ancora più antiche, di cui si è persa la traccia, o addirittura a linee magiche, che univano diversi punti di culto o di insediamento ma che non corrispondevano necessariamente a strade percorribili.

Certo, il fatto di poter identificare ancor oggi linee di questo genere sul nostro territorio non può essere casuale, come non è casuale il fatto di poter identificare le tracce delle *centuriae* romane tramite le foto aeree e le carte topografiche<sup>15</sup>.



Alberto Arecchi